

**IL PROGRAMMA DI PONTIFICATO E IL MAGISTERO
DI GIOVANNI PAOLO I ALLA LUCE
DELLE CARTE D'ARCHIVIO:
I SEI «VOGLIAMO» E LA VIA ECUMENICA.**

*Stefania FALASCA**

Abstract: In the *annus mirabilis* of Pope John Paul I-Albino Luciani, on the occasion of his beatification on Sept. 4, 2022, the John Paul I Vatican Foundation promoted a day of studies entirely dedicated to his magisterium entitled, “The Six «We Want»”. The Magisterium of John Paul I in the Light of Archival Papers.” The conference was held in collaboration with the Department of Dogmatic Theology of the Pontifical Gregorian University at which, on Feb. 27, 1947, the future pope – then vice-rector of the Gregorian Seminary in Belluno – earned his academic degrees in the sign of the controversial Rovereto philosopher and theologian Antonio Rosmini.

Key words: John Paul I, magisterium, the six “we want”, Vatican, “John Paul I” Foundation, conference.

Nell'*annus mirabilis* di papa Giovanni Paolo I-Albino Luciani, in occasione della sua beatificazione avvenuta il 4 settembre 2022, la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I¹ ha promosso una giornata di studi interamente dedicata al suo magistero dal titolo: “*I sei «vogliamo». Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio*”. Il convegno si è svolto in collaborazione con il Dipartimento di Teologia Dogmatica della Pontificia

¹ La Fondazione Vaticana dedicata a Giovanni Paolo I è stata istituita da papa Francesco il 17 febbraio 2020 con *Rescritto ex audientia* affinché il patrimonio degli scritti di Albino Luciani venisse custodito e la valenza del suo lascito teologico, ecclesiale, culturale, spirituale potesse essere pienamente ripreso e studiato. In questi anni la Fondazione ha compiuto passi fondamentali per predisporre le basi che consentono di favorire a livello internazionale la ricerca, gli studi, l'approfondimento e la divulgazione del lascito del beato Albino Luciani – Giovanni Paolo I (1912-1878) <http://www.fondazionevaticanaggi.va/it.html>. Per lo svolgimento delle sue attività, la Fondazione si avvale di un Comitato Scientifico con mandato quinquennale, composto da personalità di comprovata competenza ed esperienza. La Fondazione detiene i diritti patrimoniali d'autore su tutte le opere di ingegno e i diritti d'immagine, il materiale fotografico prodotti fino alla sua elezione a Vescovo di Roma. Cfr P. Parolin, *L'attualità di papa Luciani – Nasce la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I*, in «L'osservatore Romano», 28 aprile 2020, p.1; [www/fondazionevaticanaggi.va](http://www.fondazionevaticanaggi.va). Di fondamentale importanza sono state l'acquisizione delle carte dell'Archivio privato e il recupero della sua Biblioteca personale.

Università Gregoriana presso la quale, il 27 febbraio 1947, il futuro Papa – allora vicerettore del Seminario Gregoriano di Belluno – conseguì i gradi accademici nel segno del discusso filosofo e teologo roveretano Antonio Rosmini².

Alla luce delle carte dell'Archivio Privato Albino Luciani – oggi patrimonio della Fondazione e costituito dall'insieme del materiale documentale dal 1929 fino al 27 settembre 1978 – il convegno ha inteso percorrere e approfondire sulla base delle fonti le linee maestre del magistero di Giovanni Paolo I, a partire dai sei «vogliamo» del messaggio *Urbi et orbi* pronunciato l'indomani della sua elezione, il 27 agosto 1978, e declinati in programma di pontificato³.

Il simposio ha offerto anche l'occasione per presentare la prima edizione critica con la sinossi completa e la genesi dei testi e degli interventi scritti e pronunciati da Giovanni Paolo I nei trentaquattro giorni del suo pontificato; testo curato dal comitato scientifico della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I che ha condotto un attento lavoro filologico compiuto sui manoscritti inediti dell'agenda e del block notes personali del pontificato⁴.

² Albino Luciani, *L'origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini. Esposizione e critica*, Belluno 1950. A riguardo la biografia sulla base dei documenti si fa riferimento a S. Falasca, D. Fiocco, M. Velati, *Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2020 pp. 182-193, anche in editio minor «Io sono la Polvere». Giovanni Paolo I 1912-1978 – *Biografia ex documentis* con prefazione del cardinale Pietro Parolin, Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo 2022.

³ Cfr Giovanni Paolo I, *Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato* a cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2022 con prefazione di Papa Francesco e introduzione di Carlo Ossola. Cfr gli atti del Convegno tenutosi alla Pontificia Università Gregoriana il 13 maggio 2022: *Il magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio*, a cura di Stefania Falasca e Flavia Tudini, Viella, Roma 2023. L'Archivio Privato Albino Luciani è costituito dall'insieme del materiale documentale che comprende gli scritti autografi dal 1929 al 27 settembre 1978. Subito dopo la morte di Giovanni Paolo I, le carte del suo Archivio privato vennero inviate presso la sede patriarcale di Venezia. Il primo dicembre 2020 sono ritornate alla Santa Sede e trasferite presso la sede della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I. Il 1° marzo 2021, sotto la guida del prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, mons. Sergio Pagano, è iniziato il lavoro di inventariazione e riordino a opera della dott. ssa Flavia Tudini, archivistica della Fondazione. Per la storia e la genesi dell'archivio si rimanda a: Giovanni Paolo I. *Il Magistero*, op. cit., pp. 349-355 (nota introduttiva alla seconda sezione del volume) e intra nota 82; S. Pagano, F. Tudini, *Le carte di una vita*, in «Luoghi dell'infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI, 275 (2022), pp. 72-73.

⁴ Cfr S. Falasca, *L'agenda e il block notes autografi del Pontificato*, in *Giovanni Paolo I. Il Magistero*, op. cit., pp. 349-355; S. Falasca, *Giovanni Paolo I nelle carte d'archivio. Nuove fonti per la storia del Pontificato*, in *Il magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio*, op. cit., pp. 11-23; cfr Giovanni Paolo I, *Il Magistero*, op. cit. pp. 347-444.

Siamo dunque veramente grati all'Asociația Papa Luciani e all'Arcidiocesi di Bucarest per aver lavorato con grande zelo alla diffusione dell'opera e degli insegnamenti di Giovanni Paolo I provvedendo alla traduzione in romeno del nuovo e completo volume del suo magistero.

L'edizione costituisce una *restituito ad integrum* del corpus del magistero petrino di Luciani⁵. Giovanni Paolo I è stato, infatti, il primo Pontefice ad aver costantemente adottato nei suoi interventi uno stile colloquiale, che ignora o spesso modifica il testo scritto predisposto con aggiunte a braccio. Da qui il riscontro di numerose e talora vistose divergenze ed omissioni tra le registrazioni audio dell'epoca e i testi a stampa ufficiali editi durante il suo pontificato e dopo la sua morte.

È stato puntualmente osservato:

La fonte televisiva [...] assieme alle registrazioni audio sono gli unici documenti in cui si possono trovare gli originali dei discorsi pronunciati da Albino Luciani. Le trascrizioni ufficiali del tempo di quei testi, li avevano depurati di tutto un corollario, fatto di aneddoti, di esempi, anche di piccole improvvisazioni, che però marcavano in maniera unica il suo stile⁶.

Nel block notes e nell'agenda personale del pontificato – una comune agenda in similpelle blu contrassegnata dalla sigla «AL», già utilizzata a Venezia nel corso del 1978 e usata come quaderno di lavoro – sono contenute le tracce degli interventi e i rimandi alle citazioni di tutte e quattro le

⁵ Le trascrizioni pubblicate nel volume curato dalla Fondazione provengono tutte dalle Registrazioni audio di Radio Vaticana. In un elenco che si ritiene ora pressoché completo, il *corpus* dei testi e degli interventi originali del pontificato di Giovanni Paolo I, che per la prima volta è stato pubblicato dalla Fondazione, è costituito in totale da 42 testi censiti, dei quali: 25 interventi pronunciati, 14 documenti scritti di varia natura e 3 testi che erano stati predisposti dal Papa per la pubblicazione e divulgati postumi con l'avallo della Segreteria di Stato. Segnatamente: un discorso che avrebbe dovuto pronunciare durante l'udienza programmata per il 30 settembre con i procuratori della Compagnia di Gesù; il messaggio registrato per il ventesimo anniversario di fondazione dell'arcidiocesi di Miami, reso pubblico il 6 ottobre 1978; il messaggio destinato alla registrazione per il convegno nel venticinquesimo anniversario della morte di mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo (1884-1953). Di alcuni interventi scritti non c'è traccia nelle pubblicazioni ufficiali dell'epoca (cfr Cfr *Acta Apostolici Sedes* 70 (1978) 10, 691-699). Tra questi il testo in tedesco del messaggio dell'8 settembre per l'ottantacinquesimo *Katholikentag*, in programma a Friburgo dal 13 al 17 settembre e un altro documento di rilievo non reso noto: la lettera in inglese firmata da Giovanni Paolo I indirizzata al Presidente statunitense Jimmy Carter dopo la conclusione dei colloqui di pace per il Medio Oriente, tenutisi a Camp David dal 5 al 17 settembre 1978 (Copie delle note riservate del Dipartimento di Stato americano, agosto-settembre 1978, Nota dell'ambasciata americana di Roma alla Segreteria di Stato degli USA e ad altre ambasciate del 27 settembre 1978 cfr documento A69 in *Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis*, op. cit. p. 780.

⁶ F. Ruozi, «Un papa più mostrato che dato», in *Albino Luciani dal Veneto al Mondo. Atti del convegno di studi nel XXX della morte di Giovanni Paolo I (Canale d'Agordo, Vicenza, Venezia, 24-26 settembre 2008)*, a cura di Giovanni Vian, Viella, Roma 2010, p. 540.

udienze generali sulle tre virtù teologali, fede, speranza e carità, precedute dall'udienza sull'umiltà, gli schemi preparatori destinati a due incontri con i fedeli, l'udienza al clero di Roma e le minute dei pronunciati prima degli *Angelus* domenicali⁷.

L'inizio dell'utilizzo da pontefice è segnato semplicemente dalla dicitura «Roma» e la data in calce «3-9-78». Le pagine appartengono all'Archivio personale che abbraccia una vita, un bagaglio personale che insieme ai libri Luciani ha portato sempre con sé fino alla sede di Pietro. Fonte privilegiata per studiare il farsi di un pensiero, misura fondamentale per indagare quella "officina del testo" così cara ad una delle più intense stagioni delle discipline filologiche: il farsi cioè di un pensiero e di un tema e le sue oscillazioni, nelle riprese e nelle molteplici varianti della sua stesura, dove le dinamiche del costruirsi progressivo del testo offrono le chiavi più autentiche della sua interpretazione. Albino Luciani, mai sembra lasciare all'improvvisazione, come si rileva dal suo block notes: «Discorsi: Catechesi leggerli recitarli + correggere bozze – catechesi p. 14 droit de la vérité? p. 38», attestazione esplicita del metodo operativo seguito nell'elaborazione degli interventi, non solo nel corso del pontificato⁸.

Si tratta dunque di prendere atto in modo diretto della genesi del magistero di Giovanni Paolo I, della solida formazione teologica maturata nel solco del Concilio Vaticano II e di una geniale sintesi di sacro e profano, *nova et vetera*, che certamente spazza via quel *cliché* di semplicismo, troppo spesso reiterato quanto fuorviante nei confronti dello stile di Giovanni Paolo I.

Di questo stile, il filosofo Jean Guittou, già l'indomani della sua elezione, sulle pagine di «Le Figaro» rilevava: «Ascoltando in piazza San Pietro il primo Angelus di Giovanni Paolo I, ho ritrovato l'arte dell'omelia, della quale i Padri greci dicevano che è l'arte di conversare semplicemente con gli uomini»⁹.

⁷ Cfr *Giovanni Paolo I. Il Magistero* op. cit. pp. 9-18, l'introduzione di Carlo Ossola.

⁸ Cfr S. Falasca, *L'agenda e il block notes autografi del Pontificato*, in *Giovanni Paolo I. Il Magistero*, op. cit., pp. 349-355; anche *Papa Luciani. L'ultimo diario* https://www.repubblica.it/video/gediwatch/2022/05/11/video/papa_luciani_ultimo_diario-422548971/ e S. Falasca, *Il pensiero di Luciani negli appunti privati*, in «Avvenire», 8 maggio 2022, p. 3.

⁹ Cfr prefazione di Jean Guittou (1901-1999) a *Il mio piccolo catechismo*, Roma 1979, 6-8, riedizione del testo di Albino Luciani *Catechetica in briciole* (1949). In *Catechetica in briciole* afferma: «Per parlare con linguaggio facile e semplice è necessario sapere, avere idee chiare e precise e saper insegnare», argomentando poi in cosa consiste la «didattica catechetica» precisava che «si cerca sempre di dire cose facili e di dire in modo facile le cose difficili», cfr Giovanni Paolo I-Albino Luciani, *Opera Omnia*, I, Messaggero di Padova, Padova 1989, pp. 31-32, cfr anche il *Ritiro spirituale al clero del Patriarcato 19 maggio 1977* in *Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia*, LXII (1977), 253-260, nel quale, riferendosi all'insegnamento ricevuto dal suo parroco, don Filippo Carli (1879-1934) rilevava: «E volle che leggessi più volte *Le mie prigioni* per divezzarmi dal periodare ricercato. "Il Pellico, quello sì che scrive semplice, affettivo, immediato! Quello è lo stile per il popolo!». Negli

È l'arte del narrare, la sapienza del "porgere", ovvero la *pronuntiatio* ricercata dai Padri della Chiesa, in particolare da sant'Agostino da cui trae linfa la scelta di carattere teologico del *sermo humilis* di Giovanni Paolo I. Quel *sermo humilis* canonizzato proprio da sant'Agostino nel *De predestinatione sanctorum*, nel quale il santo vescovo d'Ipbona afferma che la verità deve essere posta con delicatezza, poiché si deve adeguare sia alla natura stessa della verità, sia tanto più alle possibilità di ricezione dell'uditore perché questi la possa ricevere. Da qui l'uso di un linguaggio che è comprensivo del mondo e degli uomini ed è con essi dialogante e comprensibile, affinché il messaggio della salvezza possa giungere a tutti¹⁰. Proprio la specificità del peculiare *sermo*¹¹ di Giovanni Paolo I, nel *corpus* degli interventi e dei documenti del pontificato, le caratteristiche peculiari del suo linguaggio conversevole e le numerose discordanze riscontrate tra diverse versioni

appunti autografi dell'udienza privata con Giovanni XXIII il 28 dicembre 1958 in occasione della consacrazione episcopale, Albino Luciani annota l'esortazione rivoltagli dal Papa di usare, come pastore, «parole semplici»: «+ chi fa capire che la gran scienza, le parole difficili lasciano il tempo che trovano + efficaci le parole semplici», cfr Quaderno: «Diario della consacrazione episcopale a Roma e udienza privata con Giovanni XXIII, anno 1958», *Archivio Privato Albino Luciani*, Busta 17, fasc. 265, ff. 1-30.

¹⁰ C. Ossola, *Sermo humilis* – «La riconciliazione reinstaurata»: il Magistero di Giovanni Paolo I in S. Falasca, F. Tudini (a cura di), *Il Magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico*, op. cit. pp. 25-28. Il *sermo humilis* di Albino Luciani era stato considerato da Carlo Ossola in un articolo pubblicato su «Avvenire» il 21 settembre 2008 a pagina 3, dalle cui osservazioni ha preso avvio il primo studio sistematico a riguardo e la prima tesi di dottorato sull'opera di Luciani: S. Falasca, *Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani: il caso di Illustrissimi*, dottorato di ricerca di italianistica, XXIV ciclo, Università degli studi di Roma Tor Vergata, relatrice prof. C. Lardo, coordinatore prof. A. Gareffi, a.a. 2011-2012. Il lavoro di ricerca per il dottorato è alla base dell'edizione critica di *Illustrissimi: Albino Luciani – Giovanni Paolo I, Illustrissimi, Lettere Immaginarie* – Edizione critica a cura di Stefania Falasca, Edizioni Messaggero Padova, 2023.

¹¹ Riguardo alla scelta teologica del *sermo humilis* canonizzato da sant'Agostino, che è comprensivo del mondo e degli uomini ed è con essi dialogante e comprensibile affinché il messaggio della salvezza possa giungere a tutti, cfr S. Augustini *De predestinatione Sanctorum*, c. I, 2; S. Falasca, *La scelta teologica del sermo humilis*, in «Le tre Venezie», 135 (2016), 44-49; *Eadem*, *Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani: il caso di Illustrissimi*, in «Dolomiti. rivista di cultura e attualità della provincia di Belluno», 35 (2012) 6, 14-21; *Eadem*, *Il Papa Letterato*, in «L'Osservatore Romano», 28 settembre 2019, p. 11; cfr V. Branca, *Il coraggio di essere umile*, «Il Sole 24 Ore», 21 settembre 2003, p. 41; S. Falasca, *Sermo humilis e referenze letterarie: il caso Illustrissimi* in Albino Luciani – Giovanni Paolo I, *Illustrissimi. Lettere immaginarie*, op. cit. pp. XI-XLI; José Tolentino de Mendonça, *Illustrissimo Luciani*, in Albino Luciani – Giovanni Paolo I, *Illustrissimi*. op. cit. pp. VII-X; S. Falasca, *Gli «Illustrissimi», di Papa Luciani ponte fra cristianità e umanesimo*, in «Avvenire», 17 maggio 2024, p. 1e 23. Riguardo alla documentazione inerente alla pubblicazione e alla genesi di *Illustrissimi* le carte conservate nell'Archivio Privato Albino Luciani presso la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I (APAL, *Pubblicazione di «Illustrissimi»*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331).

scritte dei suoi interventi hanno pertanto reso doveroso quello che non si era mai fatto: l'indagine filologica e la trascrizione del pronunciato dalle registrazioni e le trascrizioni degli appunti autografi.

La presentazione delle carte dell'Archivio privato Albino Luciani e dell'edizione critica del suo magistero, hanno pertanto aperto una pagina nuova nella storiografia precedente per una riconsegna degli insegnamenti e della memoria di un Pontefice la cui importanza è inversamente proporzionale alla durata del suo breve pontificato¹². A questo proposito si deve riconoscere anche il fondamentale lavoro di ricerca svolto per oltre un decennio dalla Causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I ai fini dell'acquisizione delle fonti e della loro elaborazione, del quale si è fatta erede la Fondazione. Il processo canonico per la canonizzazione ha infatti consentito un lavoro sistematico che, a differenza di quanto avvenuto per altri pontefici, non era mai stato effettuato. Attraverso un'indagine archivistica *omnino plena* e l'acquisizione di nuove fonti documentali si è potuto quindi finalmente mettere in cantiere un progetto di ricostruzione storica meno estemporaneo che restituisce completezza a un itinerario, del quale l'ultima tappa, il pontificato, non è stata che la punta di un iceberg¹³.

È da questo lavoro di ricerca che si può pertanto avviare una attenta riflessione del suo magistero nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II e dell'attualità del suo messaggio. Messaggio che una morte repentina, ben presto trasformatasi nella fake news più longeva del Novecento, aveva finito per fagocitarne la consistenza magisteriale relegandolo nel cono d'ombra della storia.

Papa Francesco, nel suo messaggio inviato in occasione del primo simposio presso la Pontificia Università Gregoriana il 22 maggio 2022 ha scritto: «Il riconosciuto valore dell'indagine storica, fondata sulle fonti, come pure la competenza, potranno offrire un valido contributo volto ad approfondire i tratti peculiari del pensiero e del magistero del mio venerabile Predecessore, così come emergono dalla documentazione archivistica»¹⁴.

Riguardo agli interventi pronunciati, ampia considerazione alla luce del recupero e dal riordino delle carte dell'archivio privato – trattandosi del testo programmatico del pontificato – merita il primo, il *Radiomessaggio Urbi et Orbi*, pronunciato domenica 27 agosto 1978 nella Cappella Sistina¹⁵.

¹² Cfr <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-05/giovanni-paolo-i-archivio-convegno-stefania-falasca.html>

¹³ Cfr S. Falasca, D. Fiocco, M. Velati, «Io sono la Polvere». *Giovanni Paolo I 1912-1978 – Biografia ex documentis*, op. cit., pp. 9-12.

¹⁴ Papa Francesco in Giovanni Paolo I, *Il Magistero*, op. cit. p. 5-7.

¹⁵ La traduzione italiana del *Radiomessaggio* pubblicata da «L'Osservatore Romano» (cfr «L'Osservatore Romano», 28-29 agosto 1978, p. 3), e ripresa poi pressoché identica nel

La rotta del Pontificato e i sei «vogliamo»

Nell'incarico unico e singolare della Cattedra romana «che presiede alla carità universale»¹⁶, il pontificato di Giovanni Paolo I era iniziato con la massima semplicità: nessuna incoronazione né plurale *maiestatis*, gesti che testimoniavano la decisa volontà di riscoprire la dimensione essenzialmente pastorale dell'ufficio papale. Con un consenso «che aveva il sapore dell'acclamazione» – secondo l'espressione attribuita al cardinale belga Léon-Joseph Suenens –¹⁷, dopo un conclave rapidissimo, durato soltanto ventisei ore, il 26 agosto 1978 Albino Luciani era salito al Soglio di Pietro¹⁸ siglando in calce l'essere ministri nella Chiesa con le parole del santo vescovo del V secolo Avito di Vienne: «Servi, non padroni della Verità»¹⁹.

volume *Insegnamenti di Giovanni Paolo I*, (cfr *Insegnamenti*, pp.12-19) presenta diversi preziosissimi letterari che non rendono letteralmente il testo pronunciato. Mentre la traduzione proposta nel 1989 per l'*Opera omnia* – ripresa dalla «Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia» (cfr Radiomessaggio “Urbi et Orbi” letto il giorno dopo l'elezione pontificia, in *Opera Omnia IX*, p. 17- 24; cfr «*Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia*» 63 (1978), pp. 283-288. devia in più punti dall'originale latino: si notano alcuni incisi assenti nel testo pubblicato dagli *Acta* e qualche significativa parola presente nel testo latino non vi ha trovato riscontro. Si tratta, infatti, della traduzione desunta da una prima stesura del messaggio, fornita anticipatamente alla stampa accreditata, ma che non teneva ancora conto delle ultime correzioni e limature apportate dal Papa¹⁶. Questo testo pertanto non risulta fedele e non riveste carattere di ufficialità, pur tuttavia se ne trova traccia in scritti anche autorevoli. Tali considerazioni hanno motivato una revisione della traduzione che, con il placet della Segreteria di Stato, è stata pubblicata dalla Fondazione nel volume del *Magistero* .

¹⁶ Giovanni Paolo I, *Radiomessaggio Urbi et Orbi pronunciato nella Cappella Sistina*, 27 agosto 1978, in Id., *Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato*, a cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, Città del Vaticano – Cinisello Balsamo, Libreria Editrice Vaticana – Edizioni San Paolo, 2022, pp. 40-41.

¹⁷ S. Falasca, D. Fiocco, M. Velati, *Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020, pp. 726.

¹⁸ Ivi, pp. 725 e ss.

¹⁹ Agenda, 1977-1978, in Archivio Privato Albino Luciani, busta 5, fasc. 59, p. 283. Del resto anche ricevendo la comunicazione della designazione a Venezia nel 1969 accettando l'incarico – come mostrano le carte private – aveva risposto direttamente a Paolo VI con queste parole: «Confido di compiere con questo la volontà di Dio e di ottenere il Suo indispensabile aiuto per donare quel poco che ho e sono al bene delle anime e per restare sempre in comunione stretta e fedele col Vicario di Cristo» Lettera di Albino Luciani a papa Paolo VI, 21 novembre 1969, Archivio della Sacra Congregatio pro Episcopis, *Venezia Sede vacante e provvista di Chiesa*, n. 4293. E allo stesso modo si era premurato di rispondere al papa quando nel 1973 lo creò cardinale: «Non so cosa potrò fare per corrispondere alla fiducia ch'ella ripone in me, ma, con l'aiuto del Signore, quel poco che ho e che sono, spero di metterlo tutto a servizio della Chiesa» (Lettera di Albino Luciani a papa Paolo VI, 29 gennaio 1973, in APAL, busta 28, fasc. 460). Nella prima omelia a San Marco commentando le letture scelte sottolineava soprattutto il paradosso dell'azione divina che a volte si serve di materia «umile» per compiere la sue grandi opere: «Se non mi scoraggio di fronte ad un'impresa che fa tremare le vene e i polsi, gli è perché confido nell'aiuto che il Signore

Giovanni Paolo I aveva infatti assimilato già nella sua formazione sacerdotale quella visione, cara ai Padri del primo millennio, della Chiesa come *mysterium lunae*: una Chiesa cioè che non brilla di luce propria, ma di luce riflessa; che non è proprietà degli uomini di Chiesa, ma *Christi lumini*²⁰. Immagine della natura ecclesiale e dell'agire a lei conveniente che aveva irrigato diffusamente i documenti del Concilio e che divenne decisiva e feconda nell'agire pastorale di Albino Luciani.

Un dispaccio riservato del Dipartimento di Stato americano aveva subito rilevato la nota caratterizzante di quella elezione: la rapidità. E, in quella rapidità, l'addetto dell'ambasciata statunitense a Roma non vi leggeva che «la convergente volontà del Collegio dei cardinali di dimostrare unità». Unità che veniva «ribadita anche dallo stesso neoeletto» nell'inedita scelta di unire i nomi dei due predecessori: Giovanni Paolo²¹. Unità che intendeva coniugare, nella volontà di slancio, il «balzo innanzi» di un'eredità comune: quella del concilio. Nei giorni successivi anche i cardinali elettori – «salva sempre la rigorosa disciplina del segreto» – diedero rilievo alla convergenza raggiunta e alla «prospettiva eminentemente ecclesiale e non politica che aveva animato la loro azione fino a guidarli a un consenso rapido e, come qualcuno disse, quasi moralmente plebiscitario»²².

Il conclave radunato per eleggere il successore di Paolo VI era stato il primo dopo la conclusione del Concilio Vaticano II. Non fu dunque senza significato quella convergenza massiccia dei centoundici elettori, per la maggior parte dei quali si trattava della prima esperienza di conclave²³: la

concede anche a chi vale poco. Dio, infatti, certe cose grandi ama talvolta scriverle non sul bronzo o sul marmo, ma addirittura sulla polvere, affinché se la scrittura resta, non scompaginata o dispersa dal vento, risulti chiaro che il merito è tutto e solo di Dio. Sono io la polvere: l'ufficio di patriarca e la diocesi di Venezia sono le grandi cose unite alla polvere; se un po' di bene verrà fuori da questa unione, è chiaro che sarà tutto merito della misericordia del Signore», *Prima omelia nella Basilica di San Marco*, in A. Luciani – Giovanni Paolo I, *Opera omnia*, a cura di G. Fedalto, vol. V, Padova, Edizioni Messaggero, 1988.

²⁰ Cfr. «Fulget Ecclesia non suo sed Christi lumine» (splende non di propria luce, ma di quella di Cristo), Sant'Ambrogio citato in Giovanni Battista Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, vol. II, 1954-1963, Brescia, Istituto Paolo VI, 1998, pp. 2462-2463.

²¹ Cfr. *Copia delle note riservate del Dipartimento di Stato americano*, agosto-settembre 1978, Nota dell'ambasciata di Roma alla Segreteria di Stato degli USA del 26 agosto 1978, n. E1, cit. in: Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, pp. 731, nota 87. Copia del documento è attualmente conservato presso l'archivio della postulazione della Causa di Albino Luciani – Giovanni Paolo I.

²² G. Caprile, *Il Conclave e l'elezione del nuovo Pontefice* in «La Civiltà Cattolica», 129, 3079 (1978), pp. 63-71.

²³ Riguardo alla scelta di Luciani, lo storico Gabriele De Rosa faceva osservare che non era stata «una scelta improvvisa, scelta nata nelle poche ore del conclave o nel giro di rapide intese e di incontri romani: essa è arrivata come frutto di più lontana e attenta riflessione, forse già prima della scomparsa di Paolo VI; quanto a dire che i canali dell'in- formazione

scelta era stata espressione di una «comune mentalità ecclesiale»²⁴ e l'elezione del patriarca di Venezia Albino Luciani veniva a significare la volontà di progredire nell'attuazione degli orientamenti conciliari²⁵.

È noto come la prima decisione presa appena eletto sia stata quella di non aprire immediatamente il conclave invitando i cardinali anziani rimasti fuori ad ascoltare con il resto del collegio il primo messaggio.²⁶ Riguardo agli interventi pronunciati, ampia considerazione – trattandosi del testo programmatico del pontificato – merita il primo, il *Radiomessaggio Urbi et Orbi*, pronunciato domenica 27 agosto 1978 nella Cappella Sistina, l'indomani dell'elezione al Soglio di Pietro²⁷. La rotta del pontificato si delineava con chiarezza nei sei programmatici «vogliamo» del radiomessaggio in latino e nei suoi primi interventi, nei quali a più riprese dichiarava in ogni modo di continuare l'attuazione del Concilio Vaticano II, preservandone l'eredità e impedendo derive interpretative: 1) dare prosecuzione all'eredità del concilio sulla scia tracciata dagli immediati predecessori; 2) conservare intatta nella vita dei sacerdoti e dei fedeli la grande disciplina della Chiesa; 3) indicare la priorità dell'evangelizzazione nella missione ecclesiale; 4) mantenere vivo l'impegno ecumenico; 5) continuare il dialogo con il mondo contemporaneo avviato da Paolo VI; 6) incoraggiare le iniziative per la pace. Questi dunque i sei *volumus*:

giornalistica, e non solo giornalistica, erano già fuori strada», G. De Rosa, *Una scelta di fede*, in Id., *Erudizione e pietà dei Papi del Concilio. Giovanni XXIII – Paolo VI – Giovanni Paolo I*, Cassino, Sangermano, 1985, p. 147.

²⁴ Cfr. Omelia del card. Giovanni Colombo pronunciata il 31 agosto 1978 nel duomo di Milano per la celebrazione di ringraziamento per il nuovo Papa, in «Rivista diocesana milanese», 69 (1978), pp. 655-658; cfr. anche G. Muccin, *Ritratto di Albino Luciani*, in «Rivista diocesana di Belluno e di Feltre», 61 (1980), pp. 305-319; G. Muccin, *Giovanni Paolo I*, in *Gli ultimi papi. Testimonianze*, a cura di A. Rossi, Roma, Urbaniana University Press, 1980, pp. 137-160.

²⁵ Cfr. A. Melloni, *Luciani e il 1978*, in *Albino Luciani dal Veneto al mondo*, a cura di G. Vian, Roma, Viella, 2010, pp. 483-490.

²⁶ S. Falasca, *Papa Luciani. Cronaca di una morte*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2022, p. 27.

²⁷ Tra il discorso letto in latino e il testo pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis*¹¹ La traduzione italiana del *Radiomessaggio* pubblicata da «L'Osservatore Romano»¹², e ripresa poi pressoché identica nel volume *Insegnamenti di Giovanni Paolo I*¹³, presenta diversi preziosismi letterari che non rendono letteralmente il testo pronunciato. Mentre la traduzione proposta nel 1989 per l'*Opera omnia* – ripresa dalla «Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia»¹⁴ – devia in più punti dall'originale latino: si notano alcuni incisi assenti nel testo pubblicato dagli *Acta* e qualche significativa parola presente nel testo latino non vi ha trovato riscontro¹⁵. Si tratta, infatti, della traduzione desunta da una prima stesura del messaggio, fornita anticipatamente alla stampa accreditata, ma che non teneva ancora conto delle ultime correzioni e limature apportate dal Papa¹⁶. Questo testo pertanto non risulta fedele e non riveste carattere di ufficialità, pur tuttavia se ne trova traccia in scritti anche autorevoli¹⁷. Tali considerazioni hanno motivato una revisione della traduzione che con il placet della Segreteria di Stato, che è stata pubblicata nel volume del Magistero.

– vogliamo cioè continuare nella prosecuzione dell’eredità del Concilio Vaticano II, le cui norme sapienti devono tuttora essere guidate a compimento, vegliando a che una spinta, generosa forse ma improvvida, non ne travisi i contenuti e il senso, e vegliando altrettanto a che forze frenanti e pavide non ne rallentino l’impulso di rinnovamento e di vita;

– vogliamo custodire intatta nella vita dei sacerdoti e dei fedeli la grande disciplina della Chiesa, che nella sua stessa storia attraverso i secoli si è arricchita di esempi di santità e di eroica perfezione, sia nell’esercizio delle virtù evangeliche sia nel servizio ai poveri, agli umili, agli indifesi. A questo proposito porteremo avanti la revisione del Codice di Diritto Canonico, sia della tradizione orientale sia di quella latina, per offrire al vitale fondamento della santa libertà dei figli di Dio, la solidità delle strutture giuridiche;

– vogliamo ricordare alla Chiesa intera che il suo primo dovere è l’evangelizzazione, le cui linee maestre Paolo VI, nostro Predecessore, ha esposto in un memorabile documento: l’evangelizzazione, infatti, animata dalla fede, nutrita dalla Parola di Dio, e sorretta dal celeste alimento dell’Eucaristia, deve studiare ogni via, cercare ogni mezzo, “opportune, importune”, per seminare il Verbo, per proclamare il messaggio, per annunciare la salvezza, che pone nelle anime l’inquietudine della ricerca del vero e in questa ricerca le sorregge con l’aiuto dall’alto; se tutti i figli della Chiesa sapranno essere instancabili missionari del Vangelo, una nuova fioritura di santità e di rinnovamento sorgerà nel mondo assetato di amore e di verità;

– vogliamo continuare l’impegno ecumenico, che consideriamo l’estrema consegna dei nostri immediati Predecessori, dedicandoci con immutata fede, con inesauribile speranza e con intramontabile amore alla realizzazione del grande comando di Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa”, nel quale vibra l’ardente desiderio del Suo Cuore alla vigilia dell’immolazione del Calvario. Le mutue relazioni tra le Chiese di varia denominazione hanno compiuto progressi costanti e straordinari, che sono davanti agli occhi di tutti; tuttavia la divisione non termina di essere occasione di confusione, di contraddizione e di scandalo agli occhi dei non cristiani e dei non credenti: e per questo intendiamo dedicare la nostra attenzione a tutto ciò che può favorire l’unione, senza nulla togliere alla dottrina ma anche senza esitazioni;

– vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo sereno e costruttivo, che il mai abbastanza compianto Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale, dandone le linee maestre nella grande Enciclica *Ecclesiam Suam*, per la reciproca conoscenza, da uomini a uomini, anche con coloro che non condividono la nostra fede, sempre pronti a dare loro testimonianza della fede che è in noi, e della missione che Cristo ci ha affidato, “perché il mondo creda”;

– vogliamo infine favorire tutte le buone e lodevoli iniziative che possano tutelare e incrementare la pace in questo mondo turbato: chiamando alla collaborazione

tutti i giusti, i buoni, gli onesti, i retti di cuore, affinché possano arginare, all'interno delle nazioni, la violenza cieca che solo distrugge e semina rovine e lutti, e, nella vita internazionale, possano condurre gli uomini alla mutua comprensione, alla comunanza degli sforzi che favoriscano il progresso sociale, debellino la fame del corpo e l'ignoranza dello spirito, e promuovano il progresso dei popoli meno abbienti, ma ricchi di energie e di volontà²⁸.

Il programma dei sei *volumus* – nel corso del pur breve pontificato di trentaquattro giorni – incarnando il dettato conciliare aveva così declinato le priorità del vescovo di Roma Giovanni Paolo I, facendo progredire la Chiesa lungo le strade maestre che erano state indicate dal Concilio Vaticano II: la risalita alle sorgenti del Vangelo e una rinnovata missionarietà, la collegialità episcopale, il servizio nella povertà ecclesiale, la ricerca dell'unità dei cristiani, il dialogo interreligioso, il dialogo con la contemporaneità e il dialogo internazionale, condotto con perseveranza e determinazione, in favore della giustizia e della pace.

L'insistenza sulla povertà ecclesiale e sull'amore fattivo per i poveri, sulla fraternità universale scandiscono il mese di pontificato²⁹. Del motivo della Chiesa povera al servizio dei poveri è intessuto il magistero di Albino Luciani. La piena adesione sia sul piano teologico che pastorale alle linee del magistero montiniano in materia sociale – espresse in particolare nella enciclica *Populorum progressio* – diviene per Giovanni Paolo I l'orientamento della Chiesa nello sguardo sul mondo. A questo infatti richiama da Pontefice anche nell'ultima udienza generale del 24 settembre 1978, riprendendo con forza «le gravi parole» di Montini riguardo al «grido d'angoscia» dei «popoli della fame», che «interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza» e per il quale «la Chiesa trasale»³⁰. Parole gravi alla luce delle quali «non solo le nazioni, ma anche noi privati, specialmente noi di Chiesa dobbiamo chiederci: “Abbiamo veramente compiuto il precetto di Gesù che ha detto “Ama il prossimo tuo come te stesso”». Parole che il successore di Paolo VI riprende e pronuncia non prima di aver ricordato la pratica cristiana delle sette opere di misericordia corporali e spirituali che pure «non sono complete e bisognerebbe aggiornarle» perché «oggi non si tratta più solo di questo o quell'individuo ma sono interi popoli che hanno fame». E lì dove giustizia e carità s'intrecciano non esita a pronunciare perentoriamente con Paolo VI, secondo quanto trasmesso dalla dottrina sociale della Chiesa, che «la proprietà privata non costituisce per alcuno un

²⁸ Giovanni Paolo I, *Radiomessaggio Urbi et Orbi*, in *Il Magistero*, op. cit. pp. 49-61.

²⁹ A riguardo egli voleva inserire tra i tradizionali precetti della Chiesa un comando sulle opere di solidarietà e lo aveva proposto ai vescovi italiani già nel 1971

³⁰ Cfr S. Falasca, Papa Luciani. Cronaca di una morte, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano pp. 28-29.

diritto incondizionato e assoluto», perché «nessuno ha la prerogativa di poter usare esclusivamente dei beni in suo vantaggio oltre il bisogno quando ci sono quelli che muoiono per non aver niente»³¹.

Nell'udienza generale sulla speranza il 20 settembre Giovanni Paolo I aveva affermato:

Mi spiego. Al Concilio io c'ero e ho firmato nel '62 il messaggio dei Padri al mondo... Ho firmato anche la *Gaudium et spes*. Quando Paolo VI ha fatto uscire la *Populorum progressio* mi sono commosso, entusiasmato, ho parlato, ho scritto. Anche oggi sono davvero persuaso che non si farà mai abbastanza dalla gerarchia, dal Magistero, per insistere, per raccomandare il dialogo sereno e costruttivo, i grandi problemi della libertà, della promozione dello sviluppo, del progresso sociale, della giustizia e della pace; e i laici mai abbastanza si impegneranno a risolvere questi problemi³².

Quanto alla collegialità, che era stata materia argomentata del suo intervento scritto al Concilio, tornò insistentemente sulla fraternità episcopale come nell'udienza ai cardinali del 30 agosto, nel quale, in riferimento alla Costituzione dogmatica sulla natura della Chiesa *Lumen gentium* 22, il Papa toccava uno dei punti chiave dell'ecclesiologia del Concilio.

I vescovi – disse – devono pensare anche alla Chiesa universale... dietro voi vedo i vostri vescovi, le Conferenze, che nel clima instaurato dal Concilio devono dare forte appoggio al Papa... Ecco, questo è vero, però oggi c'è un gran bisogno che il mondo ci veda uniti... Abbiate pietà del povero Papa nuovo, che veramente non aspettava di salire a questo posto. Cercate di aiutarlo e cerchiamo insieme di dare al mondo spettacolo di unità, anche sacrificando qualche cosa alle volte; ma noi avremmo tutto da perdere se il mondo non ci vede saldamente uniti³³.

In questa prospettiva si colloca anche il dialogo con le Chiese sorelle.
«Vogliamo continuare l'impegno ecumenico»

La volontà di favorire l'unità con le Chiese – come il favorire la riconciliazione e la fratellanza tra i popoli per l'«edificazione e l'incremento della pace nel mondo turbato» – è posta a priorità nel discorso programmatico di Giovanni Paolo I e sono prospettive che tessono l'intero pontificato. Nel radiomessaggio il cenno all'ecumenismo si inseriva all'interno di una ripresa di quello schema che Paolo VI aveva elaborato nella sua prima enciclica, la *Ecclesiam suam* del 1964, concependo il colloquio della chiesa con il mondo

³¹ Giovanni Paolo I, *Udienza generale: la carità*, 24 settembre 1978, in *Il Magistero*, op. cit., pp. 290-314.

³² Giovanni Paolo I, *Udienza generale: la speranza*, 20 settembre 1978, in *Il Magistero*, op. cit. pp. 218-240.

³³ Giovanni Paolo I, *Udienza ai membri del Collegio cardinalizio*, 30 agosto 1978, in *Il Magistero*, op. cit., pp. 67-75.

sui tre cerchi del dialogo con i cristiani non cattolici, con i non cristiani e infine con gli uomini non credenti. Proseguiva infatti il Papa:

«Vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo sereno e costruttivo, che il mai abbastanza compianto Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale, dandone le linee maestre nella grande Enciclica *Ecclesiam Suam*, per la reciproca conoscenza, da uomini a uomini, anche con coloro che non condividono la nostra fede, sempre pronti a dare loro testimonianza della fede che è in noi, e della missione che Cristo ci ha affidato, “perché il mondo creda”.

È significativo della volontà di favorire l'unità con le Chiese sorelle d'Oriente come, già nell'omelia del 3 settembre, egli avesse nominato nei saluti a tutto il popolo, dopo i cardinali, i patriarchi delle Chiese orientali, menzione poi espunta dal testo ufficiale.

Il battesimo “ecumenico” di papa Giovanni Paolo I viene dunque dall'incontro con le delegazioni delle diverse chiese presenti al suo insediamento. Era una consuetudine recente, nata all'interno del clima del Vaticano II, quando per la prima volta le chiese non cattoliche erano state invitate a mandare i propri “osservatori” ad un evento interno alla vita della Chiesa.

Il giorno precedente il 2 settembre, il Papa aveva incontrato in udienze successive nella biblioteca privata i delegati di numerose confessioni non cattoliche poi presenti alla celebrazione del 3 settembre. Aveva auspicato la necessità di proseguire il dialogo tra le comunità cristiane avviato dal Concilio e di cercare nella preghiera l'unità voluta da Cristo. *Il Papa auspica progressi ecumenici* aveva titolato «L'Osservatore Romano». Anche la mattina del 5 settembre fu dedicata alle udienze con le delegazioni delle Chiese e comunità non cattoliche convenute a Roma, altre udienze si aggiunsero poi nel corso del pontificato³⁴.

Il 5 settembre, durante queste udienze muore improvvisamente a causa di un attacco cardiaco il prelado della Chiesa ortodossa russa Nikodim (1829-1978), metropolita di Leningrado e Novogrod. Aveva 49 anni e con lui moriva una delle personalità più illustri dell'ortodossia. Una sensibilità ecumenica che lo aveva portato stringere i contatti con la Chiesa cattolica e a varcare più volte la soglia del Vaticano per incontrare il Pontefice romano in quello scorcio tra gli anni Sessanta e Settanta nei quali si erano raggiunte convergenze interessanti e sembrava prendere corpo la possibilità di un'unione più stretta tra le Chiese. Con il mondo ortodosso, seppure in assenza di un vero programma di dialogo teologico si era giunti vicini alla possibilità di un reciproco riconoscimento e, all'inizio degli anni Settanta, Paolo VI aveva

³⁴ Cfr. S. Falasca, *Papa Luciani, Cronaca di una morte*, op. cit. pp. 29-32.

infatti considerato seriamente la possibilità di una celebrazione eucaristica comune con il patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras.

Nell'udienza al clero romano, il 7 settembre, il Papa riporta alcune delle impressioni del colloquio intrattenuto con il fedele discepolo dell'Ortodossia. Luciani additò come modello di amore per la chiesa e di fedeltà ad essa il vescovo russo ortodosso Nikodim. Disse Luciani:

Due giorni fa è morto tra le mie braccia il metropolita Nikodim di Leningrado. Io stavo parlandogli, rispondendo al suo indirizzo. Vi assicuro, che mai in vita mia avevo sentito parole così belle per la Chiesa, come quelle che lui aveva pronunciato. Non posso ripeterle, resta un segreto. Veramente son stato colpito. Ortodosso, ma guarda come ama la Chiesa. Io credo che abbia sofferto molto per la Chiesa, facendo moltissimo per l'unione. Allora, non lavoriamo per il Signore? Non lavoriamo per la Chiesa?³⁵.

Cosa aveva detto Nikodim di così importante in quel breve colloquio? Ad accompagnare il metropolita Nikodim a quell'incontro e a fare da interprete di russo per il Papa era stato il gesuita spagnolo Miguel Arranz, specialista in liturgia bizantina, allora vicerettore del Russicum e che Nikodim non aveva tardato a chiamare in Russia per tenere corsi di teologia presso l'Accademia teologica di San Pietroburgo. Ebbi occasione di intervistarlo nel 2006 e mi descrisse nel dettaglio quella circostanza rimanendo tuttavia un po' evasivo in merito al contenuto del colloquio: «Il colloquio riservato durò circa un quarto d'ora. Le parole di Nikodim venivano da un sentimento di totale fiducia, come si va da un padre. Ricordo che parlava a bassa voce e in alcuni momenti abbassava ancora di più il tono»³⁶.

Tra le carte del Papa vi è però un appunto unito al nome di Nikodim: «Chiesa = figlia: Il vero Padre è Dio... Papa: Figlio anche lui Padre – Maestro»³⁷. È questo il senso generale delle parole del metropolita? L'affermazione che la Chiesa e il Papa, più che madri e padri, siano figli dello stesso Dio è certamente compatibile con la visione teandrica della tradizione ortodossa anche se non sembra avere precedenti significativi³⁸.

³⁵ Giovanni Paolo I, *Conversazione con il clero della diocesi di Roma*, 7.9.1978, in *Il Magistero*, pp. 172-173.

³⁶ A riguardo S. Falasca, «Mai sentito cose così belle». Intervista con Miguel Arranz, in «30Giorni», 25 (2007) 1, pp. 72-77. La testimonianza di padre Arranz è stata poi raccolta all'interno del materiale per il processo canonico.

³⁷ Giovanni Paolo I, *Il Magistero*, op. cit., p. 426.

³⁸ Cfr. Sulla visione ecclesiologicala del vescovo russo si veda Metropolita Nikodim, *La Santa Eucarestia, sacramento della vita della chiesa*, in Id., *Croce e resurrezione ed altri scritti teologici*, Brescia, Morcelliana, 1977, pp. 37-50. Sul mondo ortodosso russo si veda R. Morozzo della Rocca, *I cristiani in Europa orientale dalla caduta del comunismo alle incognite della libertà*, in *Storia della Chiesa, XXVI, I cattolici e le chiese cristiane durante il pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005)*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2006, pp. 70-96.

Per Luciani queste parole potevano rivestire un certo valore all'atto di prendere possesso della carica di Vescovo di Roma. La suggestione di Nikodim sembrava infatti indicare la strada per un ripensamento della figura papale, non più solo padre ma anche "figlio" di un Padre che è anche "maestro". Il 10 settembre a Mosca il cardinal Willebrands, presidente del Segretariato per l'unità, riprese l'argomento riportando brevemente il contenuto dei saluti scambiati tra il Papa e il Metropolita russo a decisione di continuare nei dialoghi bilaterali focalizzando le questioni dibattute all'interno di un quadro ecclesiologicalo³⁹. Mauro Velati nel suo saggio *Giovanni Paolo I e l'"estrema consegna" dell'ecumenismo* ne riporta il contenuto:

Il Metropolita espresse i migliori auguri da parte del Santo Patriarca Pimen, del Santo Sinodo e dell'insieme della chiesa russa ortodossa per un lungo pontificato, benedetto dal Signore per il bene della chiesa e del mondo intero. Quindi espresse la speranza che il riavvicinamento tra le nostre due chiese, felicemente iniziato sotto i papi Giovanni XXIII e Paolo VI, potesse continuare e portare frutti al fine di giungere, seguendo la volontà del Signore e attraverso la sua grazia, a quella unità, a quella perfetta comunione per la quale Cristo ha pregato prima della sua morte. È l'amore del Signore e della sua Chiesa alla quale siamo così perfettamente legati che ci guida in questo lavoro per l'unità dei cristiani⁴⁰.

Willebrands non fa cenno al colloquio privato a cui non assistette. Velati riporta anche la risposta di Giovanni Paolo I ai saluti di Nikodim:

Il Papa ringraziò il Metropolita per i suoi gentili auguri e, da parte sua, chiese al Metropolita di farsi portatore dei suoi migliori auguri per la salute e il ministero di Sua Santità il Patriarca Pimen e per il bene di tutta la chiesa Russa Ortodossa. Disse di non conoscere personalmente il patriarca e di non aver mai avuto prima la possibilità di incontrare il Metropolita Nikodim ma di aver sempre seguito il movimento ecumenico con tutto il cuore. Espresse quindi la speranza che questo lavoro continuasse con il sostegno della grazia di Dio affinché la preghiera di Gesù Cristo per l'unità fosse finalmente realizzata⁴¹.

Il papato di Giovanni Paolo I si inseriva all'interno di questo passaggio della vicenda dell'ecumenismo e avrebbe certamente contribuito ad approfondire la penetrazione dei risultati del dialogo teologico all'interno del mondo cattolico, e certamente con forme specifiche e personali dettate dal suo atteggiamento pastorale.

Nella prefazione al volume dell'edizione critica de *Il Magistero* di Giovanni Paolo I, papa Francesco fa osservare «che il Successore di Pietro è "la pietra di consistenza", sulla quale prende unità la Chiesa che Cristo

³⁹ Sull'argomento si veda in particolare Mauro Velati, *Giovanni Paolo I e l'"estrema consegna" dell'ecumenismo*, inpp. 95-119.

⁴⁰ M. Velati, *Giovanni Paolo I e l'"estrema consegna dell'ecumenismo"*, op. cit., p. 96.

⁴¹ Ibidem.

stesso edifica, col dono della sua Grazia» rilevando poi come «proprio per la fede del popolo cristiano, a cui Giovanni Paolo I apparteneva, ha potuto rivolgere uno sguardo profetico sulle ferite e i mali del mondo, mostrando quanto anche la pace stia a cuore alla Chiesa»⁴².

La ricerca della pace «in questo mondo turbato»

L'affermazione che segue, omessa nelle edizioni ufficiali, seppure immediatamente ribattuta dalle cancellerie, conduce ancora a quegli impegni elencati che cifrano il breve pontificato, in particolare sul fronte della ricerca della pace:

In questi momenti ci viene un esempio da Camp David. Ieri l'altro il Congresso americano è scoppiato in un applauso che abbiamo sentito anche noi quando Carter ha citato le parole di Gesù: "Beati i facitori di pace". Io veramente mi auguro che quell'applauso e quelle parole entrino nel cuore di tutti i cristiani, specialmente di noi cattolici e ci rendano veramente operatori e facitori di pace⁴³.

Da papa, Luciani ebbe subito modo di dare il proprio contributo al dialogo. Si tratta di un contributo al dialogo condotto con perseveranza e determinazione, in favore della giustizia e della pace. Il 4 settembre, nell'ambito delle udienze riservate ai rappresentanti diplomatici, Giovanni Paolo I ricevette il vicepresidente americano Walter Mondale, intenzionato a chiedere l'appoggio della Santa Sede per i negoziati di pace in Medio Oriente e per il summit previsto per il giorno seguente a Camp David con la presenza di Sadat e Begin⁴⁴. Sul dossier più scottante, cioè quello dei territori palestinesi, era necessario, per la diplomazia americana, far sentire «voci di moderazione». La risposta fu immediata e il Papa, il 6 settembre durante la catechesi sul tema dell'umiltà, chiese la preghiera dei fedeli per il summit di Camp David invocando una «pace giusta e completa»⁴⁵. Il presidente Carter, sensibile al potere della spiritualità e della preghiera, inviò successivamente al Papa il suo plauso per l'iniziativa. Il summit di Camp David ebbe in effetti delle caratteristiche anomale rispetto agli incontri della diplomazia internazionale essendo arricchito da quella che è stata definita da qualcuno un'atmosfera «religiosa»⁴⁶. Da una conversazione tra la moglie di Carter, Rosalynn, e il senatore Harold Hughes era nata l'idea di preparare i colloqui con il lancio di un appello alla preghiera che coinvolgesse i tre

⁴² Giovanni Paolo, *Il Magistero*, op. cit., p. 6.

⁴³ Giovanni Paolo I, *Udienza generale: la fede*, 20 settembre 1978, in Giovanni Paolo I, *Il Magistero*, p. 232.

⁴⁴ Sui rapporti tra USA e Vaticano in questo periodo si veda lo studio di un testimone degli eventi in P.P. Sarros, *U.S.-Vatican Relations 1975-1980. A Diplomatic Study*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2020.

⁴⁵ Giovanni Paolo I, *Il Magistero*, p. 159.

⁴⁶ *Camp David: an Outpouring of Prayer*, in «Christianity Today», 6 ottobre 1978.

protagonisti ed i rispettivi retroterra religiosi. L'appello fu sottoscritto anche da Begin e Sadat ed ebbe un rilievo mondiale. Durante i giorni dei colloqui fu poi assicurato lo spazio per la preghiera nelle tre diverse tradizioni religiose.

Giovanni Paolo I fu pienamente coinvolto e rispose con un intervento durante l'*Angelus* del 10 settembre, nel quale raccoglieva il bisogno di pace di tanta parte del mondo («Di pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i poveri che nei turbamenti e nelle guerre pagano di più e soffrono di più; per questo guardano con interesse e grande speranza al convegno di Camp David») e si diceva «impressionato» dall'impegno dei tre presidenti nella preghiera. Luciani mostrava il convergere delle tradizioni scritturistiche e sapienziali delle tre religioni abramitiche nella fede in un Dio che ama tutti gli uomini, citando un proverbio arabo e due passi delle scritture ebraiche e cristiane:

«I fratelli di religione del Presidente Sadat sono soliti dire così: “C'è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica; ma Dio la vede, non la dimentica”. Ed era questa la prima volta che un papa cita il Corano. Il Presidente Carter, che è fervente cristiano, legge nel Vangelo: “Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato (Lc 11,9). Neanche un capello cadrà dalla vostra testa senza il Padre vostro che è nei cieli” (Lc 21,18). E il Premier Begin ricorda che il popolo ebreo ha passato un tempo momenti difficili e si è rivolto al Signore lamentandosi dicendo: “Ci hai abbandonato, Signore, ci hai dimenticato!”. “No! – ha risposto Dio per mezzo di Isaia Profeta – può forse una mamma dimenticare il proprio bambino? ma anche se succedesse, mai Dio dimenticherà il suo popolo” (Is 49, 14-15)».⁴⁷

Continuava poi: «[...] noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre»⁴⁸. Coglieva in questo modo la radice più profonda delle consonanze tra esperienze religiose diverse, poste di fronte alla responsabilità nei confronti della vita dei popoli.

Di quest'intervento prima dell'*Angelus* sono state recuperate e pubblicate ben due minute autografe stese da Giovanni Paolo I sull'agenda personale e che attestano tra l'altro la cura con la quale egli era solito preparare anche ogni suo intervento pronunciato a braccio. L'endorcement del Papa venne ribattuto nei canali delle diplomazie. L'impegno per la preghiera per la pace, insieme alla disponibilità da parte della Santa Sede a dare il proprio contributo per la soluzione della questione mediorientale, fu ribadito poi dal Papa in una lettera indirizzata al presidente Carter, pochi giorni dopo la firma degli accordi di Camp David⁴⁹. Il summit, come è noto,

⁴⁷ *Angelus* del 10 settembre 1978, in Giovanni Paolo I, *Il Magistero*, p. 191.

⁴⁸ *Ivi*, p. 192.

⁴⁹ Lettera di Giovanni Paolo I a J. Carter, 21 settembre 1978, *ivi*, pp. 258-259. Si tratta in realtà della risposta ad una precedente lettera del presidente americano in cui informava

giungeva a conclusione con la firma a Washington di un Quadro per la pace nel Medio Oriente e di un Quadro per la conclusione di un trattato di pace tra Egitto e Israele. Il 17 settembre il presidente Carter scrive al Papa per informarlo dei risultati conseguiti. Il testo, firmato in calce – è riportato nella nota confidenziale dell'Ambasciata americana a Roma alla Segreteria di Stato degli Usa⁵⁰.

Del resto, proprio il favorire la riconciliazione e la fratellanza tra i popoli, invitando alla collaborazione per «l'edificazione, l'incremento tanto vulnerabile della pace nel mondo turbato» e arginare i nazionalismi come all'interno delle nazioni «la violenza cieca che solo distrugge e semina solo macerie»⁵¹ è – insieme all'impegno ecumenico e interreligioso, documentato dalla fitta agenda di udienze con i rappresentanti delle Chiese non cattoliche⁵² – posto a priorità nel discorso programmatico di Giovanni Paolo I. Sono prospettive che ritornano con chiarezza anche nell'allocuzione al Corpo diplomatico tenuta il 31 agosto nella quale Luciani, affrancandosi da presunzioni di protagonismo geopolitico, definisce la natura e la peculiarità dell'azione diplomatica della Santa Sede che sgorga da uno sguardo di fede e si indirizza – sulla scia «della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* come in tanti messaggi del compianto Paolo VI» – nel solco della grande diplomazia che molti frutti ha dato alla Chiesa alimentandosi con la carità⁵³.

il papa dei risultati del Summit. Anche questa lettera è stata per la prima volta pubblicata nel volume dei testi del pontificato.

⁵⁰ Cfr Giovanni Paolo I, *Lettera al Presidente degli Stati Uniti d'America Jimmy Carter dopo la conclusione dei colloqui di pace per il Medio Oriente tenuti a Camp David dal 5 al 17 settembre 1978*, in *Il Magistero*, op. cit., pp. 258-261.

⁵¹ Cfr Giovanni Paolo I, *Radiomessaggio Urbi et Orbi*, in *Il Magistero*, op. cit., pp. 35-61.

⁵² Significativo della volontà di favorire l'unità con le Chiese sorelle d'Oriente, già nell'omelia del 3 settembre, venivano nominati nei saluti a tutto il popolo, dopo i cardinali, i patriarchi delle Chiese orientali, menzione espunta dal testo ufficiale cfr: Giovanni Paolo I, *Omelia nella Santa Messa per l'inizio del ministero di Pastore della Chiesa universale*, 3 settembre 1978, in Id., *Il Magistero*, pp. 131-138, cit. p. 132. Il 2 settembre incontrò in udienze successive nella biblioteca privata i delegati di numerose confessioni non cattoliche poi presenti alla celebrazione del 3 settembre. Il papa auspicò la necessità di proseguire il dialogo tra le comunità cristiane avviato dal concilio e di cercare nella preghiera l'unità voluta da Cristo; cfr. *Il Papa auspica progressi ecumenici*, in «L'Osservatore Romano», 202 (3 settembre 1978), p. 2. Anche la mattina del 5 settembre fu dedicata alle udienze con le delegazioni delle Chiese e comunità non cattoliche, convenute a Roma. Durante queste udienze morì improvvisamente il prelado della Chiesa ortodossa russa Nikodim (1929-1978), metropolita di Leningrado e Novgorod, esarca patriarcale per l'Europa occidentale e presidente dell'ufficio del patriarcato di Mosca per i rapporti tra le Chiese ortodosse e le altre Chiese.

⁵³ Cfr. Giovanni Paolo I, *Allocuzione al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 20 settembre 1978, in Id., *Il Magistero*, pp. 76-84; cfr. *Pace e progresso per tutti popoli*, in «L'Osservatore Romano», 200 (1° settembre 1978), pp. 1-2. In continuità con Giovanni XXIII e Paolo VI, il papa illustra il contributo che la Chiesa può dare alla costruzione di un'umanità fondata sulla fratellanza: sia a livello internazionale, collaborando alla ricerca

Il 4 settembre, ricevendo gli oltre cento rappresentanti delle missioni internazionali, riprende i medesimi motivi sottolineando come «il nostro cuore è aperto a tutti i popoli, a tutte le culture e a tutte le razze» e afferma:

Non abbiamo, certo, soluzioni miracolistiche per i grandi problemi mondiali, possiamo tuttavia dare qualcosa di molto prezioso: uno spirito che aiuti a sciogliere questi problemi e li collochi nella dimensione essenziale, quella dell'apertura ai valori della carità universale... perché la Chiesa, umile messaggera del Vangelo a tutti i popoli della terra, possa contribuire a creare un clima di giustizia, di fratellanza, di solidarietà e di speranza senza la quale il mondo non può vivere⁵⁴.

Ognuna delle priorità ha dunque scandito parole e gesti dei trentaquattro giorni di pontificato, come frutto di un lavoro da tempo cominciato e attraverso un magistero radicato nella scelta teologica di un linguaggio semplice, conversevole e accessibile, di quel *sermo humilis* canonizzato da sant'Agostino, che è comprensivo del mondo e degli uomini ed è con essi dialogante e accessibile, affinché il messaggio della salvezza possa giungere a tutti.⁵⁵

Ed è sul filo diretto di queste priorità che il più geniale forse dei papi del Novecento si ricongiunge al presente nella sua stringente attualità. Il breve pontificato di Giovanni Paolo I non è stato pertanto il passaggio di una meteora. Seppure il governo di papa Luciani non ha potuto dispiegarsi nella storia, egli è stato e rimane un punto di riferimento nella Chiesa universale. Gli studi alla luce delle carte dell'archivio privato, della sua biblioteca e dell'edizione critica integrale dei testi e degli interventi del pontificato, hanno inteso approfondire e riportare alla luce dal cono d'ombra della storia le linee maestre di un magistero che ha concorso a rafforzare il disegno di una Chiesa conciliare prossima alle realtà umane. Il disegno di una Chiesa che con il Concilio Vaticano II è risalita alle sorgenti e dalla sua

delle migliori soluzioni per la pace, la giustizia, lo sviluppo, il disarmo e i soccorsi umanitari, sia a livello pastorale, collaborando nella formazione delle coscienze dei fedeli e di tutti gli uomini di buona volontà.

⁵⁴ Giovanni Paolo I, Omelia pronunciata durante la Santa Messa per l'inizio del ministero di Pastore della Chiesa universale, 3 settembre 1978, in Id., *Il Magistero*, pp. 131-138, cit. p. 137 nota 180.

⁵⁵ Cfr. C. Ossola, Il sermo humilis di Albino Luciani, in «Avvenire», 21 settembre 2008, p. 5. Cfr. S. Falasca, La scelta teologica del sermo humilis, in «Le Tre Venezie», 135 (2016), pp. 44-49. S. Falasca, Profondo perché semplice, in «Luoghi dell'infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI, 275 (2022), pp. 30-37. S. Falasca, Papa Roncalli a Luciani: «Il vescovo parli semplice». Nei quaderni del futuro Giovanni Paolo I un inedito dell'udienza del '58, in «Avvenire» 5 giugno 2013, p. 3; Ead., Papa Roncalli a Luciani: «Il vescovo parli semplice». Nei quaderni del futuro Giovanni Paolo I un inedito dell'udienza del '58, in «Avvenire», 5 giugno 2013, p. 3; Ead., *Il pensiero di Luciani negli appunti privati*, in «Avvenire», 8 maggio 2022, p. 3. Si rimanda, infine, al saggio di Carlo Ossola in questo volume.

fonte evangelica si piega oggi a servire il mondo facendosi *propter hominem*, vicina alle genti e alla loro sete di carità.

Non parrà poco, perché questa storia è quella della grazia che entra nel mondo, cioè di quanto è destinato a rimanere nella storia, come faceva osservare il suo Successore san Giovanni Paolo II ricordando che proprio «sull'insegnamento della carità – la virtù teologale che ha Dio come fonte e come principio, come modello e come premio, e che non tramonterà mai più – che si è chiusa la pagina terrena di Giovanni Paolo I, o meglio, – si è aperta per sempre»⁵⁶.

⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Omelia*, Canale d'Agordo 26 agosto 1979.